

Nietzsche

Il vero rivoluzionario

LA CHIAVE DI LETTURA DEL FILOSOFO TEDESCO È QUELLA ESISTENZIALE: L'AUTORE DELLO ZARATHUSTRA FU IL GRANDE RIBELLE DELLA MODERNITÀ. COME CAPI, IN UN SAGGIO APPENA RISTAMPATO, ROBERT REININGER

di Julius Evola

[Pubblichiamo qui, per gentile concessione della casa editrice, un estratto della prefazione di Julius Evola al libro *Nietzsche e il senso della vita*, di Robert Reininger, appena ripubblicato da Mediterranee]

Fra i moltissimi libri scritti su Nietzsche quello di Roberto Reininger, qui tradotto, merita di essere segnalato, per una duplice ragione. La prima è che al centro di esso sta il problema del senso dell'esistenza, nelle soluzioni che Nietzsche ha cercato di dargli nel travaglio del suo pensiero, della sua stessa esistenza. A ragione si giudica che un tale problema, insieme all'altro, che vi si connette strettamente, dell'orientamento da eleggere per la propria esistenza, cioè dell'etica, sia il problema centrale in Nietzsche, le varie posizioni teoretiche, spesso assai diverse, non avendo che un carattere subalterno. Esse furono usate, per così dire, sperimentalmente; una volta assunte, vissute e saggiate in funzione di quel problema esse sono state via via abbandonate – come il Reininger dimostra – in continui «superamenti», quasi come secondo l'immagine di una «fiamma che avanza nulla lasciando dietro di sé».

Il secondo punto per cui l'esame del pensiero nietzschiano secondo l'angolazione speciale scelta dal Reininger è interessante, si riferisce al risalto dato al «valore situazionale» che ha una problematica la quale non ha cessato di essere attuale. Il Reininger dice giustamente che la figura di Nietzsche ha anche il valore di un simbolo; la sua persona incarna anche una causa, «è la causa dell'uomo moderno per la quale qui si combatte, di quest'uomo senza più radici nel mondo sacro della tradizione, oscillante fra le vette della civiltà e gli abissi della barbarie, cercante se stesso, volto, cioè, a crearsi un senso appagante per un'esistenza del tutto rimessa a se stessa». Il problema si specifica come problema dell'uomo dell'epoca del nichilismo, del «punto zero di tutti i valori», dell'epoca in cui «Dio è morto», tutti i sostegni esterni vengono meno e il «deserto cresce».

LA SFIDA DEL SUPERUOMO

Nietzsche aveva previsto il «nichilismo europeo», l'aveva considerato come la fatale conclusione del pensiero moderno, dopo che con la sua critica di ogni valore, ideale o idolo aveva contribuito a portarlo sino in fondo. Il punto fondamentale è però che esso per Nietzsche non valse come il punto finale, bensì come qualcosa da lasciar indietro dopo avergli assegnato una speciale funzione positiva. Infatti Nietzsche considerò se stesso come «il primo nichilista completo d'Europa, che però ha già superato il nichilismo avendolo vissuto nella sua anima – avendolo ormai dietro di sé, sotto di sé, fuori di sé». La problematica di Nietzsche è dunque quella dell'epoca post-nichilistica. Essa riguarda chi, non avendo paura di andare lungo un abisso, sente di non poter tornare indietro. (Quindi, notiamolo di passata, sono assolutamente fuori strada coloro che, riferendosi a qualche oscillazione delle posizioni nietzschiane, sempre così saturate di intense, agitate cariche emotive, hanno fantasticato circa una sua possibile conversione religiosa o addirittura cristiana).

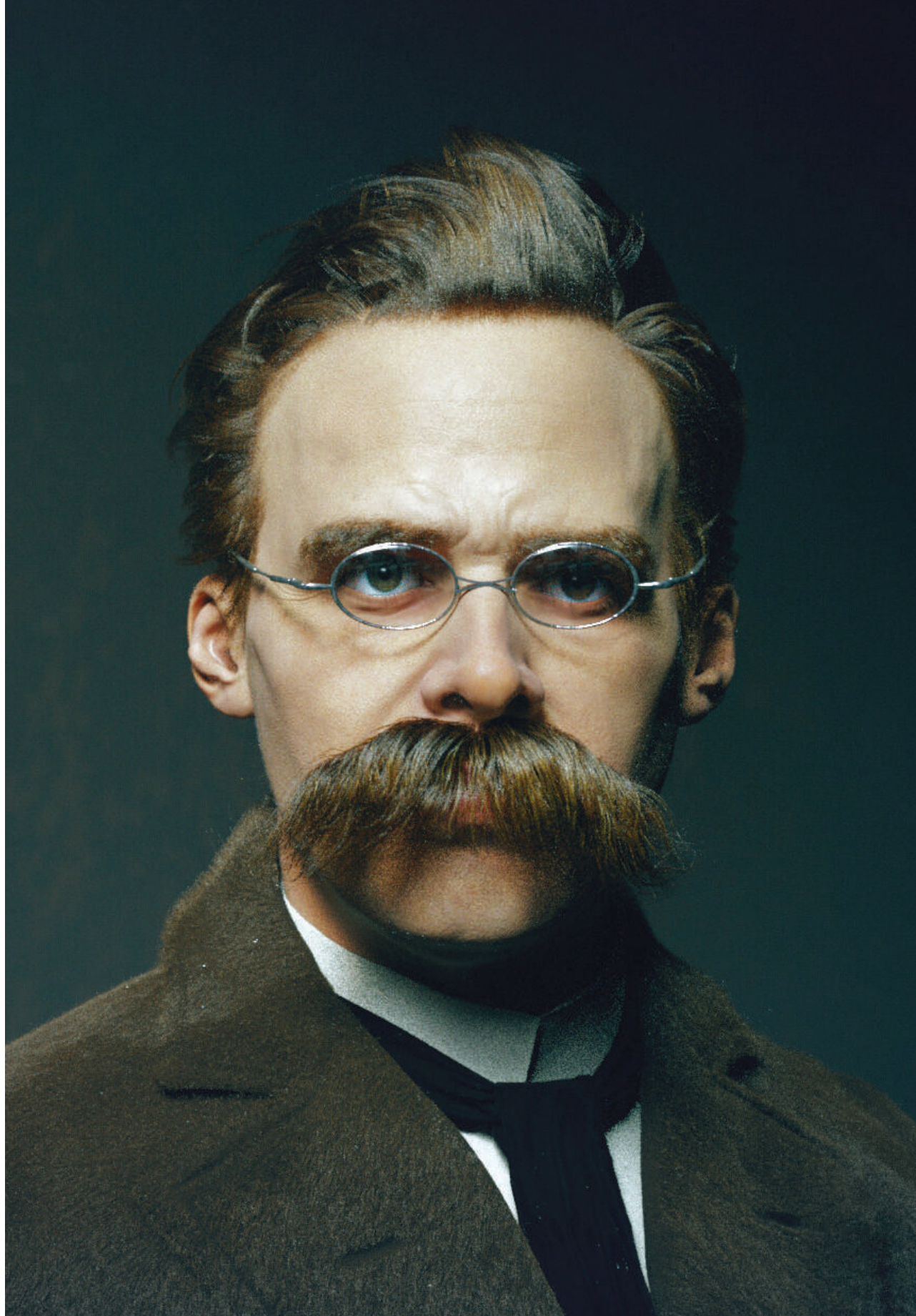
La funzione positiva del nichilismo riguarda la prova rischiosa di una completa liberazione dell'individuo; se egli non vuol precipitare, è tenuto a trovare solo in sé un punto fermo e farsi capace di una affermazione assoluta. Dunque il nichilismo viene «strumentalizzato» in funzione del sorgere di un tipo superiore e di una sua nuova morale. Con le sue distruzioni spirituali, esso crea una situazione di sfida. E proprio qui viene cercato e trovato, in un'aspra lotta, un senso assoluto dell'esistenza e viene postulato, di là dell'uomo, il «superuomo».

LA NUOVA MORALE

Varrà considerare più da presso questa posizione, perché la situazione già ipotizzata da Nietzsche con una lucidità da veggente non è effettivamente diversa da quella dell'epoca attuale, ove non si creino (o mantengano) coperture per la profonda crisi esistenziale che la caratterizza.

Come il Reininger lo mette in luce, il punto morto viene superato solo in quanto la legge che l'uomo superiore non spezzato pone a sé, pur avendo per base da libertà e l'«al di là del bene e del

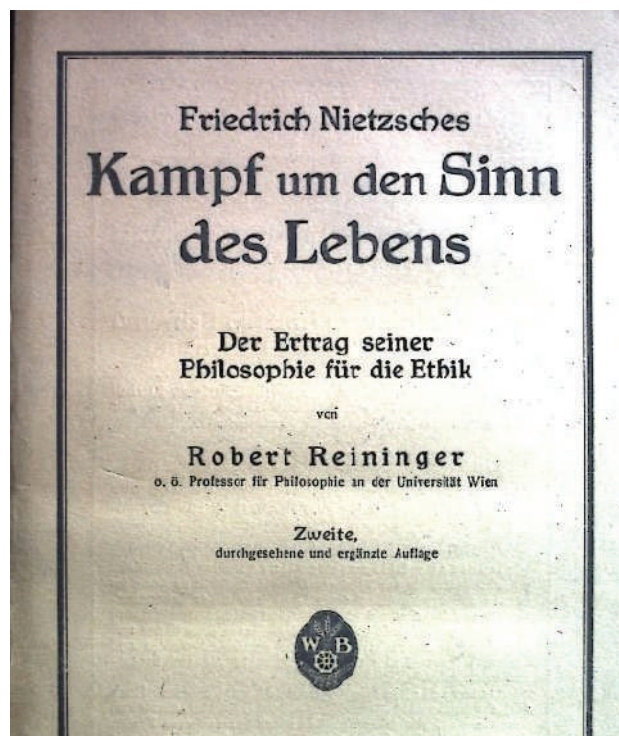
**L'EPOCA CHE SI APRE RIGUARDA
CHI, NON AVENDO PAURA
DI ANDARE LUNGO UN ABISSO,
SENTE DI NON POTER TORNARE
INDIETRO**



▲ Rielaborazione grafica di un'immagine ritraente Friedrich Nietzsche (1844-1900), il filosofo che volle essere dinamite della storia



▲ Il filosofo austriaco Robert Reininger (1869-1955)



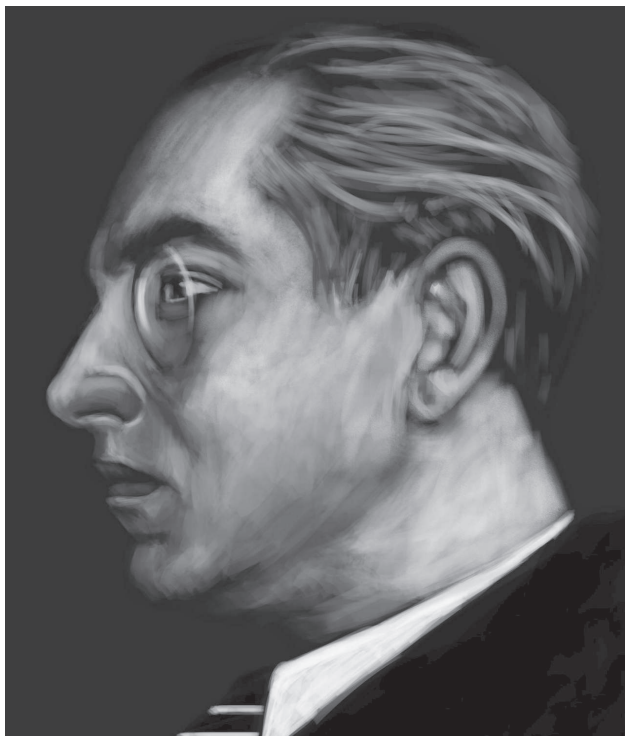
▲ Edizione originale dell'opera

male», pur essendo riferita non più ad un «devi» ma a un «io voglio», riveste lo stesso carattere di incondizionatezza che in precedenza si basava su qualcosa di esterno o di trascendente. Per questo, non a torto il Reininger rileva l'analogia, in apparenza paradossale, fra l'etica di Nietzsche e quella di Kant: l'una e l'altra sono una «morale assoluta». Peraltro, Nietzsche stesso aveva dichiarato apertamente di non aver smascherato tutto ciò che di decadente, di falso e di mendace, di «troppo umano», sta dietro ogni morale corrente, se non per far posto ad una morale superiore, per contrapporre la «grande morale» alla «piccola morale» (alla «moralina») da gregge, da anime trepide, bisognose di appoggi o di spauracchi. Pertanto l'«immoralismo» così spesso e volentieri ostentato e proclamato da Nietzsche in fondo mira ora solo a *épater le bourgeois*. Non senza relazione con ciò, per raccogliere quel che di essenziale e di positivo può offrire la soluzione di Nietzsche, bisogna non lasciarsi sviare da tutte quelle affermazioni, quasi sempre dettate da un animus polemico, nelle quali sembrerebbe venire in crudo risalto solo un individualismo e una glorificazione della «Vita» come pura immanenza. Di fatto, l'individualismo in Nietzsche è tale da associarsi a una disciplina interiore severa, quasi ad una ascesi, seppure in un senso virile, non in quello mortificatorio religioso. Non è stato soltanto il Reininger a notare che per questo l'affermazione nietzschiana della vita ha non pochi tratti simili alla «negazio-

ne» schopenhaueriana di essa, più che non ad una passiva, bramosa identificazione con essa perché, anche a tacere che la «volontà di vivere» si trasforma in «volontà di potenza», viene sempre postulato un principio sovrano che si distanzia dagli istinti, che disprezza ogni impulso non solo edonistico ma anche eudemonistico (= volto non solo al piacere ma anche alla «felicità» nella vita). E anche quando viene esaltato un «dionisismo», quando viene rivendicato ogni diritto «di là dal bene e dal male», quando si preconizza l'apertura ad ogni sana esperienza «pagana» contestando ogni pavida inibizione delle passioni e di impulsi dal profondo, quella dimensione superiore viene sempre presupposta. Non venire meno ad essa, è il postulato essenziale per chi è capace di restare in piedi e di creare valori anche in mezzo al «deserto che cresce», tale deserto non trovando adito in lui.

Per ciò stesso, riguardo all'altro punto, cioè alla glorificazione nietzschiana della «Vita», non si deve cadere nell'equivoco di vedervi un mero naturalismo. Se, come si è detto or ora, la posizione nietzschiana comporta una affermazione assoluta di là dal puro essere istintivo, è evidente che nel concetto di «Vita» (se ci si vuole tenere ad esso) viene implicitamente introdotto qualcosa che la trascende o, se si preferisce, che nella «Vita» esaltata contro ogni mal inteso «aldilà» va veduta una potenza che comprende sia se stessa, sia il potere di svincolarsi da se stessa e di dominare se stessa. [...]

**L'INDIVIDUALISMO
IN NIETZSCHE
SI ASSOCIA
A UNA DISCIPLINA
INTERIORE SEVERA,
QUASI AD UNA ASCESI VIRILE**



▲ Il testo di Reininger è stato tradotto dallo stesso Evola

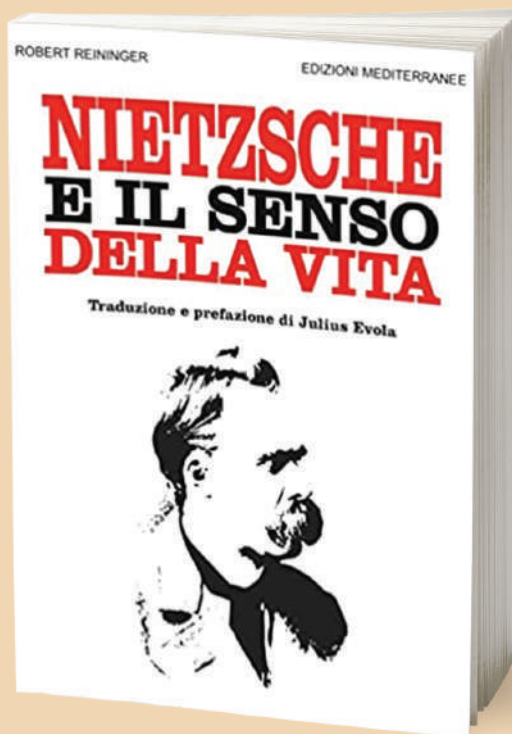
UN FILOSOFO «INATTUALE»

Così è tanto significativo quanto naturale che in detti movimenti di oggi Nietzsche sia assolutamente ignorato, mentre egli è stato il primo e il più grande ribelle. Si è che nella materia umana non vi è rispondenza; «le vere affinità elettive» – plebee – di tali movimenti si rivelano nelle loro frequenti collusioni col marxismo e i suoi derivati, nelle formule di un pacifismo isterico, di un assurdo «integrazionismo» e collaterali combutte col «terzo mondo» e con ogni bassofondo sociale e razziale, mentre il limite da semianalfabeti intellettuali appare in una confusa valorizzazione di mediocri pensatori, quali il Marcuse, fermandosi a quel che questi più o meno legittimamente nega (e che non è nemmeno l'essenziale per una vera rivolta), non percependo lo squallore e l'estrema banalità utopico-idilliaca di quel che egli sa solo proporre come alternativa partendo da una aberrante sociologia a base pesantemente freudiana.

Nietzsche non appartiene assolutamente a questo mondo, e ciò viene avvertito d'istinto. Nel suo carattere aristocratico e esclusivistico, nell'alto impegno e nella statura interiore che essa implica la via nietzschiana sarebbe l'oggetto – ove fosse conosciuta nella sua stretta relazione con la più seria problematica di un'epoca nichilistica e di dissoluzione – di un preciso rigetto da parte di questi movimenti «protestatari» che si possono ben definire come quelli di una reale «rivoluzione del nulla». **PN**

LA LETTURA

Tradotto da Evola e pubblicato una sola volta, nel 1971, dall'editore Giovanni Volpe grazie all'intervento di Gianfranco de Turris, ***Nietzsche e il senso della vita*** di Robert Reininger (Mediterranee; pp. 188, € 22) è un saggio che si distingue nella vasta letteratura riguardante Nietzsche per due punti. Anzitutto perché considera il contenuto «etico» dell'opera del filosofo. Poi perché sottolinea il contributo che egli ha dato per la conquista di un senso della vita e per la condotta personale dell'uomo odierno. Un uomo che si trova di fronte alla crisi di tutti i valori, che ritiene irreversibili i processi che hanno provocato tale crisi e che, allontanatosi ormai dal sacro e dalla tradizione, è da solo, in una pericolosa libertà.



**SBAGLIEREBBE CHI VEDESSE
NELLA SUA GIOIOSA
ESALTAZIONE DELLA VITA
UN MERO NATURALISMO**